

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2020

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

La Fama mi è passata accanto

di Fulvio Zezza

La Fama, in antico, era immaginata come messaggera di Giove; la sua dimora è una rocca che ha innumerevoli porte e fori, e risuona d'infiniti bisbigli. Ovidio definisce la Fama «ciarliera che gode a mescolare il falso al vero e che partendo da un nulla si dilata per le sue stesse menzogne» (Ovidio, *Metamorfosi* 9, 137-139).

«Al centro del mondo – dice Ovidio raccontando il mito – c'è un luogo che sta tra la terra, il cielo e il mare, al confine di questi tre regni. Di lì si scorge tutto quello che accade in qualunque posto, anche nel più remoto; lì arriva, ad orecchie in ascolto, qualsiasi voce. Vi abita la Fama. Essa si è fatta una casa nel punto più alto, una casa alla quale ha aggiunto infinite entrate e mille fori, nella quale non ha sbarrato nessun vano con una porta. Notte e giorno è aperta questa casa. È tutta in bronzo sonoro; vibra tutta e trasmette ciò che sente. Non c'è mai quiete, dentro, mai silenzio da nessuna parte; e tuttavia non è un clamore, ma un sommesso brusio, come quello che fanno le onde del mare se uno ascolta da lontano o come gli ultimi brontolii quando Giove fa rimbombare le nubi nere. L'atrio è sempre affollato: un viavai di gentuccia leggera. Mescolate a voci vere, migliaia di voci false vagano di qua e di là, blaterando confusamente; alcune di esse riempiono di chiacchiere le orecchie sfaccendate, altre diffondono altrove le cose sentite narrare, e la dose delle invenzioni cresce a dismisura e ognuno aggiunge qualcosa di suo. Lì trovi la Credulità, lì l'incauto Errore, e la Gioia immotivata e gli sbigottiti Timori, e la Sedizione improvvisa e i Sussurri d'incerta origine. Lei, la Fama, vede che cosa si fa in cielo, in terra e in mare, e indaga sul mondo intero» (*ibidem* 12, 39-63).

Ora, nei giorni di ecatombe da Covid-19, la Fama ha bisbigliato, anche alle mie orecchie, che io sia stato raggiunto da Thanatos; ma io sono vivo, né posso piangere me stesso, né tantomeno immaginare la mesta cerimonia. Non mi hanno sconvolto i bisbigli della Fama anzi mi hanno fatto venire in mente Omero ed Esiodo per i quali Thanatos è fratello del Sonno, generati entrambi dalla Notte, che li procrea da se stessa. Il Sonno e la Morte abitano nel mondo sotterraneo ma il Sonno va benigno e tranquillo tra gli uomini e non ha, come il gemello, il cuore inaccessibile a ogni sentimento di compassione. Forse il Sonno, durante il lungo abitare tra gli uomini, si sarà convinto di autogenerare un suo sosia, il Sognatore Sprovveduto, che prende le vesti (riandando ad un sacrificio a Giove da parte dei Danai descritto da Ovidio nelle *Metamorfosi*) del «drago azzurrognolo visto strisciare su per un platano che si ergeva vicino al luogo scelto per il rito. In cima all'albero c'era un nido con otto uccellini: il serpente li ghermì, insieme alla madre che

svolazzava intorno disperata, e li fece sparire nell'avidità bocca [...] Ma il serpente, così com'era attorcigliato ai rami verdi dell'albero, diventò pietra» (*ibidem* 12, 11-23). E la pietra a forma di serpente, dice Ovidio, esiste ancora. Ma, a ragione, la metamorfosi del serpente in pietra non ha potuto scongiurare che altri serpenti siano tornati a ghermire altri nidi sicché la Fama ciarliera continuerà ad alimentarsi del Sussurro di incerta origine.